



Una formazione partigiana di Sarnano. In mezzo, il gruppo di Decio Filippini. In basso, la formazione del film "Fuga per la Vittoria"

Carlo Greppi

Sarnano è un borgo medio-occidentale delle Marche centro-meridionali. All'inizio della primavera del 1944 qui c'è ancora la guerra, siamo tra la linea Gustav e la linea Gotica, mentre il sud Italia è da tempo liberato. Il paese viene circondato all'alba del 29 marzo dalle forze armate tedesche e dai fascisti. Vogliono recuperare il controllo delle statali 78 Ascoli-Macerata e 77 Foligno-Macerata e delle loro diramazioni, insidiate dalla presenza partigiana, e annientare la banda guidata dal ventitrenne Decio Filippini, ex sottotenente del regio esercito, una delle prime a essersi costituite nella regione.

I nazifascisti minacciano il paese e uccidono e feriscono diversi civili, dando la caccia ai "banditi": arrivati nel borgo di Piobbico, 730 metri sul livello del mare, falcidiano con la mitragliatrice due partigiani italiani e due montenegrini. I caduti dell'eccidio alla fine sono otto, compreso il comandante Filippini, catturato, torturato e impiccato con il fil di ferro: mentre i tedeschi impiantano un loro presidio il suo corpo viene lasciato appeso a un lampione per oltre ventiquat-

tr'ore. È solo l'ennesimo capitolo di una storia di stragi e più in generale di guerra ai civili, che nella provincia va avanti da settimane e che proseguirà nei mesi successivi raggiungendo il suo picco più a nord nell'estate, dopo il passaggio del fronte dalle Marche e la liberazione di Macerata del 30 giugno 1944, con oltre 7.000 vittime tra luglio e settembre nella ritirata aggressiva che terrorizzerà l'Italia centro-settentrionale. Nel territorio marchigiano si sta assistendo anche a episodi eroici che rallentano la "scia di sangue": cinque giorni prima, nella zona del Monte San Vicino, è riuscita a ricacciare indietro le truppe occupanti la "banda Mario", guidata dall'istriano Mario Depangher, una formazione dallo spiccato carattere internazionale composta da jugoslavi, italiani, britannici, sovietici, polacchi, etiopici, somali, ebrei stranieri e un disertore austriaco. Nella guerra mondiale le nazionalità si mischiano: giovani

Il "Campo della vittoria" è un piccolo gioiello di arenaria bianca



Una scena del film "Fuga per la vittoria", che rievoca una sfida tra prigionieri di guerra e una squadra di tedeschi nella Parigi occupata. La trama si ispira a decine di sfide di questo genere documentate dalla storia

Sarnano, piccolo borgo nelle Marche, è occupato dai tedeschi, i partigiani sono sulle alture e a un sergente viene l'idea di una partita. Sembra una follia, ma lo sport, a volte, va oltre l'orrenda realtà della guerra

Tra partigiani e nazisti è 1-1 (ma alla fine vincono i buoni)

La sfida è avvolta nella leggenda, però sembra acclarato che si è giocata nell'aprile del 1944

Commissario prefettizio undici giocatori tra i vari borghi si trovano: dovrebbero essere in larga misura "disobbedienti", cioè renitenti alla leva, o ragazzi più giovani, ma non sappiamo se tra di loro ci siano effettivamente dei partigiani combattenti. Data la relazione quasi simbiotica tra la popolazione locale e la Resistenza, nel territorio marchigiano come in tutto il paese, è tuttavia difficile che siano tutti estranei alla lotta di Liberazione. Ed è altamente probabile che il Comitato di Liberazione Nazionale clandestino, ancora in attività, informato della partita, in qualche modo avvalli la decisione. Anche se il rischio di essere etichetati di collaborazionismo, o comunque di eccessiva contiguità con il nemico, esiste. Si gioca al "Campo della Vittoria", inaugurato nel 1932, un piccolo gioiello dello sport dell'epoca in arenaria bianca, sorvegliato da due alti fasci littorati e attorniato dai Monti Sibillini. Si gioca un giorno di fine aprile del 1944, la data esatta si è persa nel tempo – in ogni caso l'obiettivo è anche quello di dare una sorta di parvenza di

normalità alla comunità locale e ai suoi rapporti con gli occupanti, nel momento in cui la linea del fronte che sta per cedere. Com'è andata? Lo ricostruiamo a frammenti, basandoci sulla memoria di qualche testimone, per lo più ragazzini e ragazzine, che ha assistito all'evento. In campo, ad esempio, c'è Ennio Maurelli, cugino dell'arbitro, che aveva giocato nella Lazio, e nel ruolo delle bandierine agli angoli del campo ci sono dei tedeschi. Che la paura sia la protagonista dell'incontro, per quanto riguarda la squadra locale, è acclarato: su questo tutte le testimonianze concordano. Ma la voglia di vincere vien giocando, di chiunque ami questo sport lo sa, e il primo tempo finisce 1-0 per i ragazzi marchigiani. La tensione è alle stelle, e nel secondo tem-

In tribuna donne e bambini. I tedeschi fanno da bandierine per i corner

po il terzino destro Libero Lucarini lascia passare un avversario per il pareggio. Il risultato finale orbita nel campo della leggenda, più che della storia, seppure pare certo che sia finita in pari – forse 1 a 1, forse 3 a 3 –, come lo stesso arbitro Maurelli auspicava, al punto da espellere suo fratello, Maurizio "Mimmo", insieme a un giocatore tedesco, Walter Kobler, in una sorta di prudente par condicio che non squilibri le forze in campo. In questo contesto surreale in cui tutti sono con il fiato sospeso, il pubblico è numeroso: naturalmente a netta prevalenza femminile (oltre che anziana e infantile), dato il contesto di una guerra che chiama gli uomini a combattere, o li induce a farsi renitenti e resistere. La nostra storia finisce qui, con un probabile pareggio in un alone di indeterminatezza e con i ragazzi marchigiani che corrono su in montagna dopo la partita. Lobbio potrebbe scendere su questo improbabile evento che solo in parte è sportivo, ma piano piano col tempo emergono ricostruzioni, tentativi di stabilire la veri-

tà storica: questa partita proprio non ne vuole sapere di essere dimenticata. Articoli di giornale, un documentario di Umberto Nigri, La leggenda di Sarnano (2003), e soprattutto la ricerca di Petracchi e di Simone Vecchioni, pubblicata nel 2019 sul blog "Giap", dopo una laboriosa ricostruzione su fonti primarie e con numerose interviste a testimoni e protagonisti di quegli incredibili e tragici giorni primaverili. Rai Radio 1 le ha poi dedicato, due anni fa, un podcast in quattro episodi molto bello, 1944 – la partita, di Silvia Ferreri. Nel senso comune, verrebbe citata come "quella par-

CARLO GREPPI

Carlo Greppi, storico e scrittore, è autore di numerosi saggi sulla storia del Novecento, di libri per ragazzi e di manuali scolastici, ed è il curatore della serie Laterza "Fact Checking: la Storia alla prova dei fatti". I suoi ultimi saggi sono "Storie che non fanno la Storia" (Laterza 2024) e "Figlia mia. Vita di Franca Jarach, desaparecida" (Laterza 2025).



ta di calcio tra partigiani e nazisti". Eppure, se è indubbio che l'undici "ospite" sia composto dai militi del presidio tedesco – con ogni probabilità soprattutto altoatesini, e Kobler è l'unico di cui sappiamo il nome –, non ci sono attestazioni del fatto che la squadra di casa schieri dei partigiani. Evidentemente la leggenda scalpita per riscrivere i fatti, come spesso accade quando una storia contiene in sé una verità che non chiede alcuna verifica: come sarebbe stato bello se i sanguinosi fatti bellici fossero stati messi da parte anche solo per un giorno per risolvere il conflitto con una sempli-

ce sfida sportiva... D'altra parte, non mancano gli esempi di film che ricordano questa storia, basati su "fatti più o meno veri": dal classico "Fuga per la vittoria" del 1981 al commovente "Joyeux Noël" del 2005. Chiaramente, pensando a questa mistificazione, o forse banalmente a questa semplificazione dovuta anche alla difficoltà della ricostruzione storica, non possono non tornare in mente le parole che Primo Levi, ex partigiano combattente lui stesso, scrive nel capitolo "La zona grigia" de "I sommersi e i salvati", uscito esattamente 40 anni fa, riflettendo sul fatto che noi umani siamo «costretti a ridurre il conoscibile a schema» dividendo «il campo fra "noi" e "loro"», ma «la maggior parte dei fenomeni storici e naturali non sono semplici, o non semplici della semplicità che piacerebbe a noi». E Levi avrebbe fatto proprio riferimento anche allo sport, oltre che alla percezione del racconto del passato ancora molto diffusa nell'Italia di oggi: «La storia popolare, ed anche la storia quale viene tradizionalmente insegnata nelle scuole, risente di questa tendenza manichea che rifugge dalle mezze tinte e dalle complessità: è incline a ridurre il fiume degli accadimenti umani ai conflitti, e i

conflitti a duelli, noi e loro, gli ateniesi e gli spartani, i romani e i cartaginesi. Certo è questo il motivo dell'enorme popolarità degli sport spettacolari, come il calcio, il baseball e il pugilato, in cui i contendenti sono due squadre o due individui, ben distinti e identificabili, e alla fine della partita ci saranno gli sconfitti e i vincitori. Se il risultato è di parità, lo spettatore si sente defraudato e deluso: a livello più o meno inconscio, voleva i vincitori e i perdenti, e li identificava rispettivamente con i buoni e i cattivi, poiché sono i buoni che devono avere la meglio, se no il mondo sarebbe sovvertito».

Se, come pare acclarato, la partita di Sarnano è finita in parità, questo però non vale per la storia: perché la Liberazione è stata possibile grazie alla partecipazione di decine di migliaia di quei giovani, datati alla macchia, che in tutti gli altri casi non sono stati convocati da un sergente maggiore altoatesino per giocare un simulacro di normalità in un contesto di prevaricazione, ma hanno sentito il richiamo della loro coscienza. E, per istinto o in maniera meditata, hanno scelto autonomamente di combattere, vincendo la partita più importante della storia italiana.

All'inizio tutti hanno paura poi è partita vera



Pelé durante le riprese del film "Fuga per la Vittoria": il leggendario brasiliano partecipò come attore e fu protagonista di una iconica rovesciata. Sotto, l'arbitro Mario Maurelli che organizzò la sfida a Sarnano nell'aprile del 1944

STORIE DA FILM

Una serie di

80 ANNI

A cura di MARCO PONTI

VI È PIACIUTA LA STORIA? DONATE!
Storie da Film raccoglie racconti di sport che sembrano soggetti cinematografici. E nasce anche per aiutare chi scrive un'altra storia: la ricerca. Inquadrate il QR code, prendetevi una parte nel film



Fondazione Alleanza Agnelli
PER LA RICERCA SUL CANCRO
CANDIOLO